



Il presidente di Italia Nostra dice la sua anche su S. Agostino e sulle scelte di piazza Matteotti

INTERVISTA

GIOVANNI LOSAVIO

«Per XX Settembre ben venga lo sgombero dei chioschi per dare decoro a quell'area»

«Salvate gli spazi del Centro»

«Il soprintendente blocchi tutto in piazza Roma»

«Nel codice dei beni culturali - dice Giovanni Losavio, neopresidente nazionale di Italia Nostra - è stata inserita su proposta della nostra associazione anche l'indicazione delle piazze come bene culturale e dunque anche quelle modenesi vanno attentamente tutelate». Inizia con una rifles-

sione sui luoghi storici della sua città la prima intervista del nuovo responsabile nazionale di Italia Nostra. «Penso - riprende Losavio, che di professione è presidente della prima sezione civile della Corte di Cassazione, - soprattutto a piazza XX Settembre, Matteotti e Roma».

«In piazza Roma è inconcepibile anche solo pensare a fare un parcheggio sotterraneo - prosegue - Sono preoccupato del fatto che la Soprintendenza non abbia ancora detto, chiaro e forte, non secondo quanto prescrive il codice che tutela non solo le emergenze architettoniche ma anche le fondamenta delle piazze. E' grave e offensivo per la storia di Modena che il Comune pensi di mettere un parcheggio, come anche censurabile è il fatto di pensare di fare un "museino" come arredo di prestigio a fianco dello spazio delle macchine. Se museo dovrà essere sia un museo vero».

E le piazze XX Settembre e Matteotti?

«Nella XX Settembre va senza dubbio ripristinato lo spazio di decoro urbano di alta qualità e vanno tolte le baracche (tali sono), come pensa di fare l'Amministrazione, che hanno inevitabilmente segnato il carattere essenziale della piazza. Per piazza Matteotti l'opinione di Italia Nostra è la stessa da anni, va ripristinata e salvaguardata perché la progettazione degli anni '30 è di buona qualità».

Italia Nostra è un ente, fatto di volontari, sempre attivo per la cultura della conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico, dunque con le sue 200 sezioni sparse sul territorio nazionale è un faro nella promozione della salvaguardia. Losavio, in quale

direzione intende impostare la sua presidenza?

«Su una linea di continuità condivisa dal consiglio direttivo, principi che confermano sostanzialmente gli intendimenti sui quali si è costituita, dopo il rinnovo dell'estate scorsa, la giunta. Si tratta ora di dare attuazione ad un'agile ed efficiente struttura operativa della sede centrale, valorizzando appieno gli strumenti della comunicazione. Una gestione collegiale, o meglio orizzontale».

Italia Nostra oggi è dotata di maggiori risorse finanziarie come intendete impiegarle?

«La vendita, su cui sono stati costruiti suggestivi ma artificiosi argomenti critici, è stata imposta dalla necessità della stessa nostra sopravvivenza. Sono state immediatamente conseguite le condizioni essenziali del risanamento economico (estinta ogni passività) e da investimenti immobiliari sono rimaste risorse che si è deciso di investire e il cui reddito sarà destinato al sostegno delle attività».

Quali sono i pericoli più urgenti che corrono patrimonio e paesaggio oggi?

«Registriamo una contraddizione apparentemente inspiegabile. Al patrimonio storico e artistico e al paesaggio la Costituzione assegna il rango più alto tra i pochi principi fondamentali. Però la tutela è sempre perdente quando si misura con gli interessi forti, pubblici o privati che sia-

no, della sua "forza" non sono consapevoli appieno le stesse istituzioni chiamate ad esercitarla, le soprintendenze, ma anche le direzioni generali e perfino i comitati di settore del Consiglio superiore del ministero. E' anche velleitario il proposito recentemente manifestato dal ministro Rutelli di impegnare le soprintendenze nella redazione condivisa dei piani paesaggistici. Esempi di quanto non funziona che ne sono moltissimi: gli assurdi parcheggi che lambiscono la Basilica di Sant'Ambrogio e la leonardesca darsena a Milano, quelli dentro al Pincio o appunto sulla soglia del Palazzo ducale a Modena, nelle piazze del quartiere murattiano a Bari e nel cuore antico di Prato. Da alcuni anni le soprintendenze hanno in pratica abbandonato quel compito di controllo repressivo che residua allo Stato sulla gestione del paesaggio protetto e sempre più rari sono gli annullamenti delle autorizzazioni paesaggistiche date dai Comuni su delega delle Regioni. La stretta finanziaria che investe anche e soprattutto gli enti locali ha indotto le amministrazioni comunali a ricavarne le risorse essenziali per il perseguimento delle finalità istituzionali dalla indiscriminata urbanizzazione del territorio e l'erosione di quello agricolo sembra così incontinentabile».

Ha parlato di Rutelli, il suo giudizio sul ministro?

«Credo che debba essere anco-



In alto a sinistra, Losavio e qui sopra scavi in piazza Roma

ra sospeso. Rutelli ha infine registrato l'emergenza "paesaggio" e si è proposto di riattivare l'attenzione delle soprintendenze che avevano lasciato passare tutti gli ecomostri. Deludente per altro è la proposta del nuovo regolamento organizzativo delle competenze del ministero, dalla quale non emerge una riconoscibile strategia di rafforzata tutela. Certamente imputabile alla responsabilità del ministro è il volo a Tokio (per "la primavera italiana", evento di esplicita promozione commerciale del made in Italy) non solo della inamovibile Annunciazione di Leonardo, ma pure di ben trentadue opere sottratte in gran parte alla Galleria Nazionale di Perugia, contro un esplicito divieto del codice dei beni culturali. Un caso di impiego strumentale del patrimonio artistico. Ma converrà in conclusione attendere, per un giudizio definitivo, l'esito dell'ultima revisione del testo del Co-

dice dei beni culturali e del paesaggio».

Chiudiamo con Modena. Oltre alle piazze che problemi vede?

«Oggi si presenta una straordinaria irripetibile occasione, con il trasferimento dell'ospedale retrostante al Palazzo dei musei si può realizzare l'impegnativo progetto coltivato da almeno due decenni: assicurare la fisiologica espansione, negli spazi immediatamente attigui, della Biblioteca e della Galleria estensi e dei Musei civici e così ricomporre la unità funzionale del Grande albergo delle arti, la più impegnativa impresa edilizia del Settecento estense, mantenendo l'unità di tutti gli istituti voluta da Stato e Comune negli anni ottanta dell'Ottocento. E invece il Comune, contraddicendo i propositi della passata giunta, intende insediare i propri uffici amministrativi negli spazi lasciati liberi dal trasferimento».(Stefano Luppi)